ORPHEVS

SAGGI D'UN POEMA

DI

GIULIO ORSINI

ROMA
A. GIOVANNETTI, LIBRAIO-EDITORE
VIA DUE MACELLI, 8

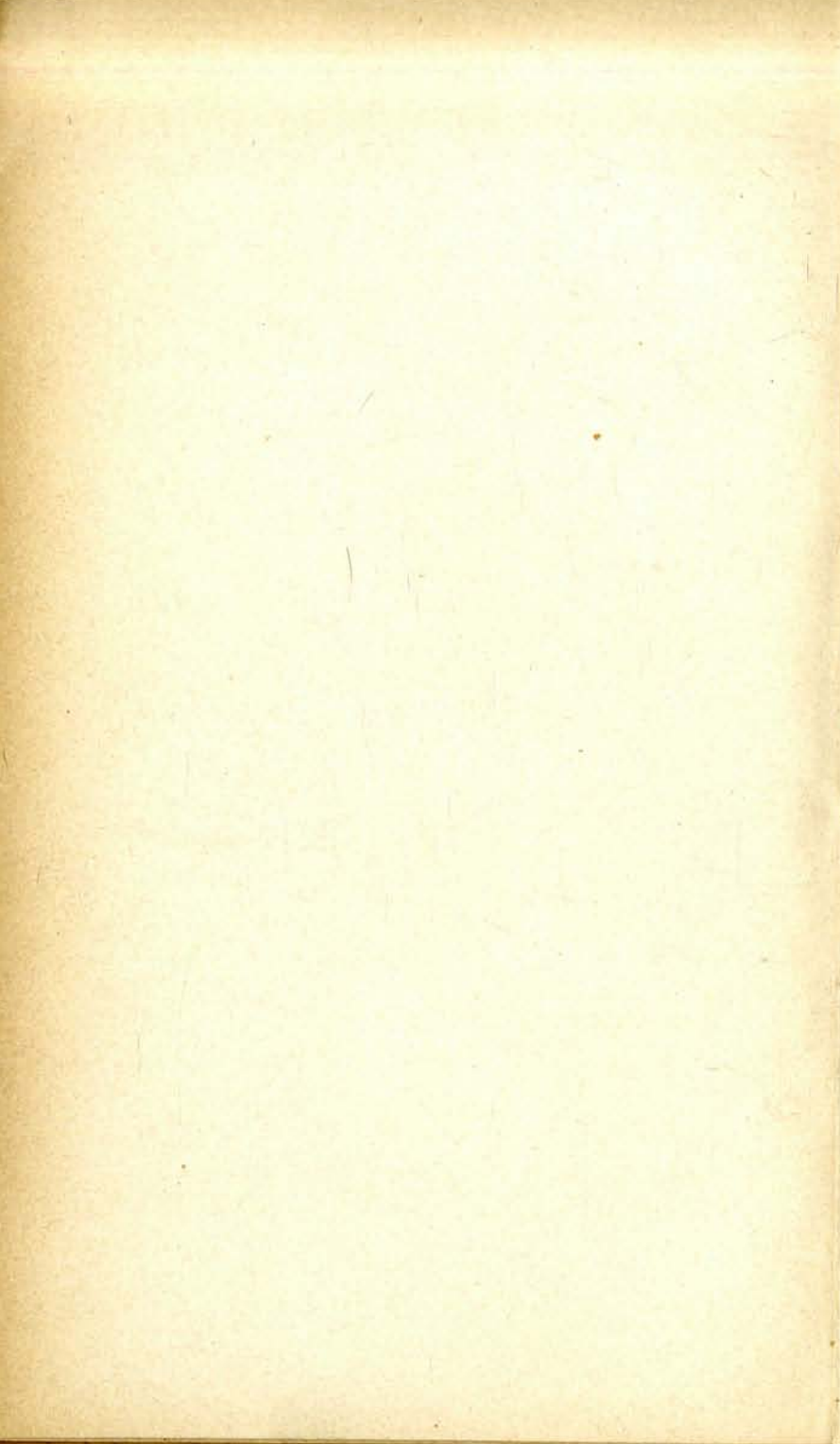
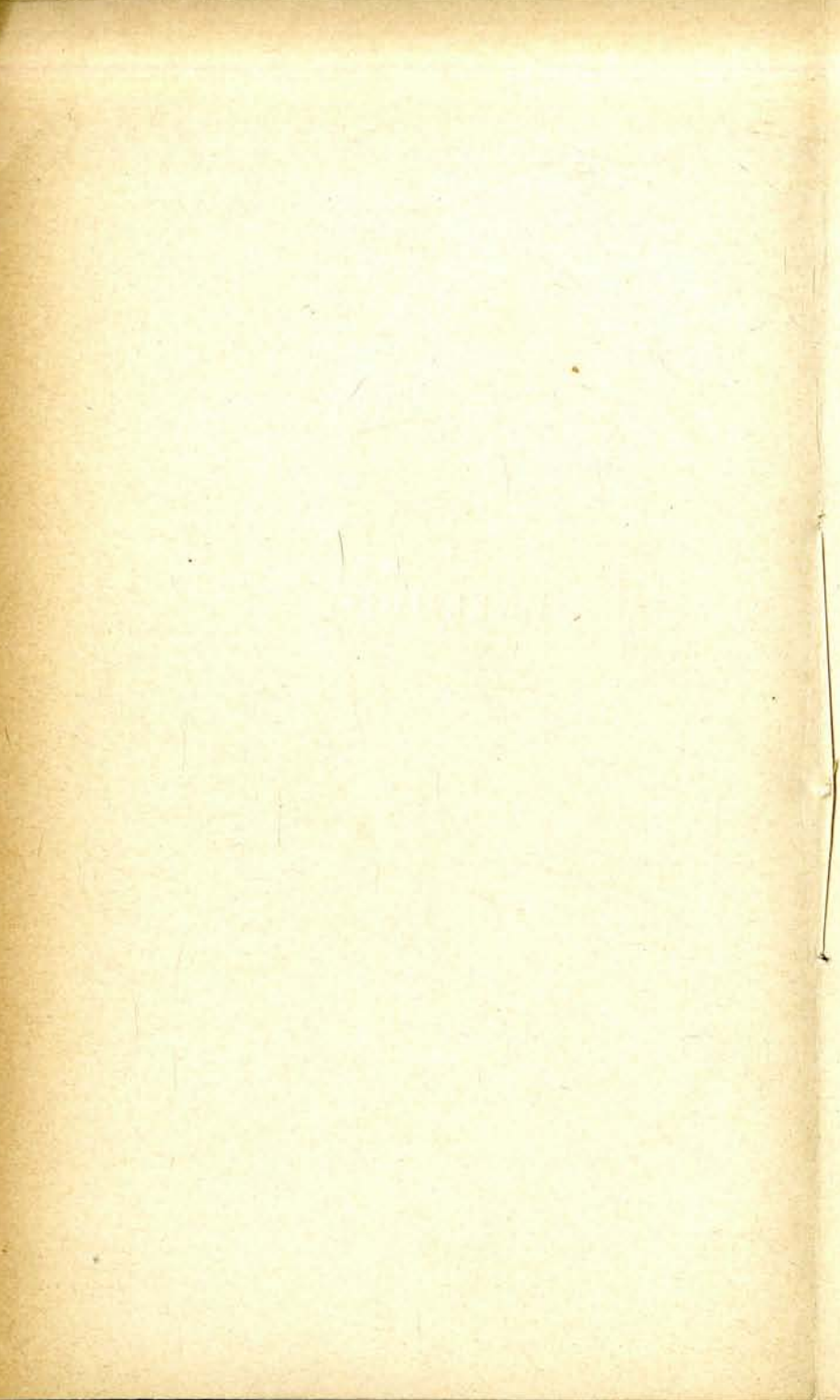
M. dcccj

ALLA DOLCE AMICA

QUESTO PRELUDIO DEL POEMA

CHE CORONERÀ LA SUA FRONTE PENSOSA

DEDICO

NEL GIORNO DEL SUO NOME

PRELUDIO

O grande famiglia umana
Dal core non mai tranquillo,
Sospinta dal perpetuo assillo
Della cura quotidiana,

Sospinta nella corsa inquieta
Via pe' campi, per le officine,
Per le vie, per l'onde marine,
Senza conoscer la meta,

Chi udrà quello che canta
La mia musa giovinetta?
Mia madre, ch'era un'eletta,
Mia madre, ch'era una santa,

Mi disse: - poeta sarai.
La gloria, figlio, t'aspetta -.
Mia madre, che sia benedetta,
Non ha mentito mai.

Chi va fra voi cogitabondo
Col mio nome e il mio sembiante?
La mia larva. Io vivo distante,
Diviso dal vostro mondo,

In una lontananza dove
Lo spazio non si distende,
E sulle ruote delle vicende
Il carro del tempo non si muove.

Vivo ne' silenzi profondi
Di là, di là dal firmamento,
E vedo, come polvere al vento,
Innanzi a me roteare i mondi.

Recingono, quasi auree armille,
Braccia fantastiche, e vanno,
E dove e perchè non sanno,
In miriadi di scintille

Che un'arcana bufera mena.
All'ampiezza senza confini
Gli astri giganti son piccini
Come granelli d'arena.

Porta in giro ciascun de' globi
Le brame, i pianti, le storie,
Le scienze, l'arti, le glorie,...
Le glorie de' suoi micròbi.

Sboccia dalla morte la vita,
E astri e viventi vanno,
E dove e perchè non sanno,
Via, via per l'ampiezza infinita.

Distingui una foglia nel bosco,
Un granello sul lido? Ma io,
Quando innanzi mi passa il mio
Nido, fra tutti lo riconosco.

Il nido dove adorai
Mia madre ch'era un'eletta,
Mia madre, sia benedetta,
Che non mentiva mai.

Ma un'altra, non lo nascondo,
Una dolce amica che m'ama
A quando a quando mi richiama
Al mio piccioletto mondo.

Poi che l'amica m'aspetta,
Io nella mia larva rientro.
M'aspetta seduta dentro
Una nera gondoletta

Ch'esce dall'arco d'un ponticello
  Sull'acqua verde d'un rio.
  Mi dice: - Scendi, amore mio! -.
  Rispondo: - Eccomi, amore bello! -.

Andiamo per la laguna
  Alle isolette fiorenti;
  Sul piano dell'acque dormenti
  Lenta ondoleggia la cuna,

Lenta nella beatitudine.
  Ella che i miei fiori vede,
  - Che m'hai portato? - mi chiede.
  - I fiori della solitudine.

Li ho colti nel prato giallo
  Della campagna romana,
  Presso all'etrusca fontana
  Dove arrivammo a cavallo,

E io ti porsi da bere.
  Vicino il Crémera corre.
  Coronavano la torre
  Le cornacchie coll'ali nere,

E fluivano i belati
D'un gregge da la collina,
Per la luce vespertina
Pel gran silenzio de' prati.

Li ho colti nell'Appia, sotto
Il mausoleo di Metella,
E dentro una funebre cella
Presso gli archi d'un acquedotto -.

Oh di bellezza e di dolore
Roma e Venezia incoronate!
Oh le antiche, le venerate,
Le cornici del nostro amore!

\- Che m'hai portato, rispondi,
Di là, di là dal firmamento,
Di dove, come polvere al vento,
Tu vedi roteare i mondi?

Non hai fiori? Non hai rose? -
Io taccio, perchè là non discerno
Altro che l' Inutile eterno
Che muove tutte le cose.

- Amore mio, perchè taci?
Portami il fiore che odora
Sempre, il fior della fede: allora,
Solo allora avrai i miei baci.

Ti bacerò su' labbri il verso
Che l'ombre morte incalzi,
E letizïando rimbalzi
Negli echi dell'universo -.

Torno ne' silenzi profondi,
Di là, di là dal firmamento,
Di dove, come polvere al vento,
Vedo roteare i mondi.

Vacillo, smarrito nel vuoto.
- Gitta l'ancora nel mistero -
Io dico al mio pensiero,
Al pensiero ch'è il mio piloto.

- Non vedi là quella vaga
Forma di luci vaporose?
Non senti un odore di rose?
Pare una fiorita plaga -.

Ma il dente dell'àncora acuto
Inerte nel vuoto ricade.
- Vedi là? Non sono contrade?
Non viene di laggiù un saluto

Sul vento della speranza?
Non son fiori rilucenti?
Gitta l'àncora: non senti
Venire di laggiù una fraganza? -

E l'àncora ritorna, mesta
D'aver fenduto l'ombre vane,
Ritorna come il cane
Ch'abbia perduto la pesta.

Ed ecco, passa pel cielo
  Una stella morta, un vagante
  Cadavere biancheggiante
  Dentro un sudario di gelo,

Che nelle pieghe cristalline
  De' silenzi solitarî
  Avvolge le Venezie sui mari
  E le Rome su le colline.

Passa tra la folla ignara
  Degli astri, muto, senz'eco;
  Passa come un occhio cieco,
  Passa come una bara

Che rompa un corteo nuzïale,
  Dentro le immobili brume
  Portando chiuso il volume
  Della sua storia universale.

E i tuoi Platoni? E il canto
De' tuoi Danti, de' tuoi Omèri?
Le virtù, l'opre, gli alti pensieri?
Perchè hai vissuto? perchè hai pianto?

Passa lo spettro, e un orrore
Abbrivida gli astri viventi,
Che tronca l'inno de' sapienti,
E a ciascun dice nel morto algore:

- O globo vivente che libi
La luce divina, non sai
Tu dunque a che termine vai?
Hodie mihi, hodie mihi cras tibi -.

Chi falcia le vite, e con alterno
Gioco, pe' giorni futuri
Altre progenie di morituri
Semina? l'Inutile eterno?

Traballo, affranto dal duolo,
Sbattuto dallo sgomento.
Non so s'io vedo, odo o sento:
Mi par d'essere un senso solo,

Un senso sommerso nell'ebbre
Delirazioni, allorquando
Il petto si gonfia ansando
Nel farnetico della febbre.

Solo un desiderio mi rulla
Nell'anima: via fuggire,
Fuggire, sparire, sparire
Dentro gli abissi del nulla.

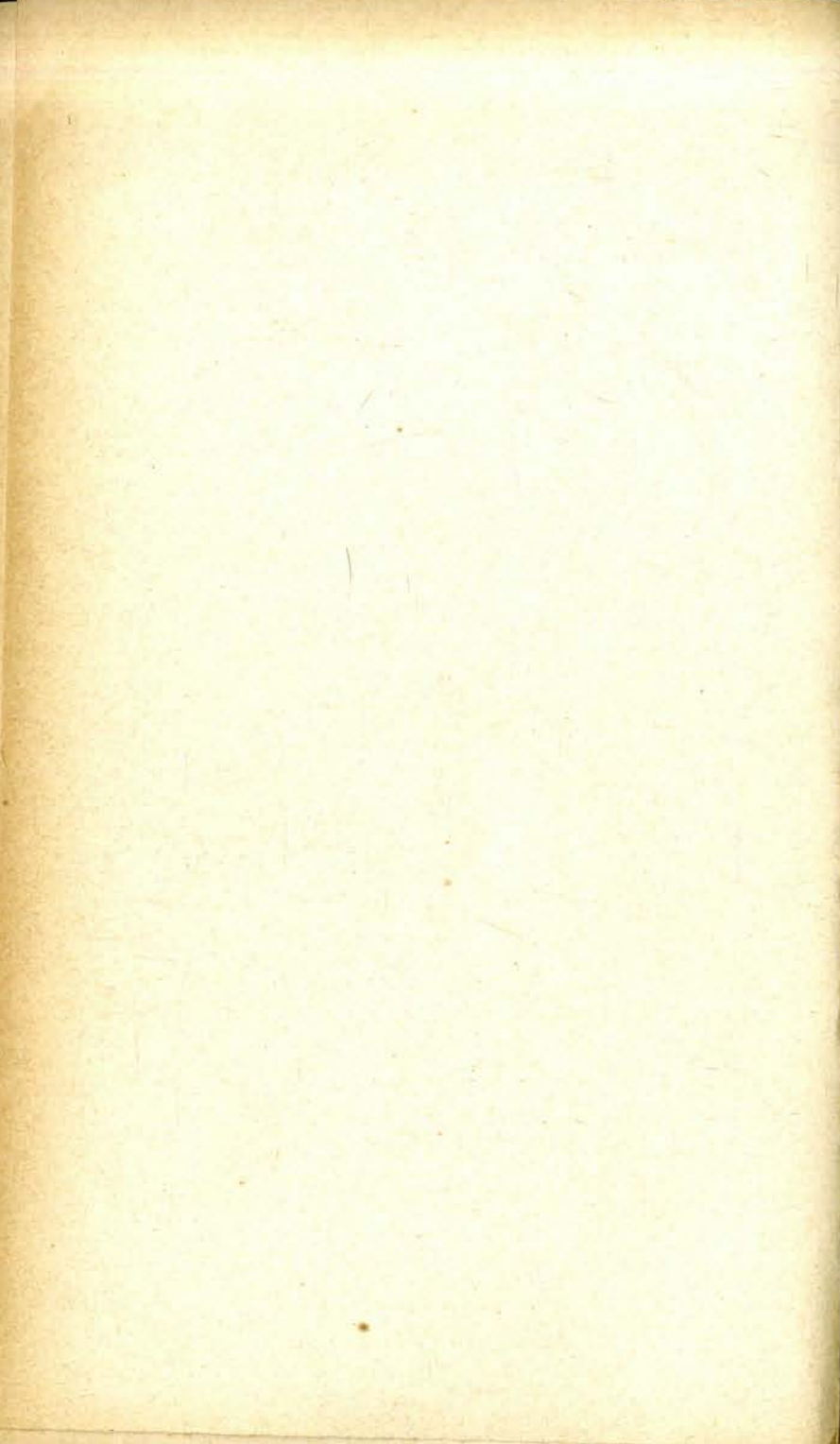
E lancio dal profondo i dardi
Della bestemmia all'ignoto,
Li lancio a fischiare nel vuoto,
Inutilmente beffardi.

Pilota, non ti stancare.
  Chi sa che più alto, più addentro
  Non ci sia un punto, un centro,
  Non ci sia un altro mare

Di là da quel che si vede?
  Mano all'àncora, ritenta ancora,
  Trovami la terra ove odora
  Il fiore, il fiore della fede.

La dolce amica m'aspetta
  Sotto l'arco del ponticello,
  M'aspetta l'amore bello
  Dentro la nera gondoletta,

E io non ho su labbri il verso
  Che l'ombre morte incalzi,
  E letizïando rimbalzi
  Negli echi dell'universo!

PRESSO L'ETRUSCA FONTANA

Canta l'etrusca fontana,
La fontana a cui la donna
Di Vejo, succinta la gonna,
Ne fondo d'un'età lontana,

Scendeva a empire la brocca;
Una vacca rumina e manda
Un mugghio lento alla landa
Deserta dall'antica rocca

Da cui gridava lo squillo
Della tuba tirrena lontano,
Quando lampeggiavano al piano
I legionari di Camillo.

Canta la fontana una bassa
Cantilena con murmure blando,
Passa, perpetuamente cantando
La canzone del tempo che passa.

E voi passaste nella baldanza
Della vita, o etrusche genti,
Passaste affacendati, o Vejenti,
Verso l'eterna dimenticanza?

Passaste per la vita come
Pulviscolo traverso un raggio
Di Sole? Del vostro passaggio
Restano le cifre d'un nome.

Dalle sedi d'Etruria bella,
Co' fasci delle vostre glorie,
Co' libri delle vostre istorie,
Co' suoni della vostra favella,

Scendeste misteriose
A nascondervi ne' cupi
Recessi delle cave rupi
O sotto le colline erbose.

Or la nuova primavera ammanta
I silenzi. Alla gente morta
L'altrui ricordo che importa?
E l'etrusca fontana canta,

Canta ai silenzi del giorno
E canta all'ombra notturna,
Canta versando dall'urna,
Viscida di musco, intorno

Un brivido di frescura mite;
Poi scorre, e sull'umida sponda,
Cantando, i germi feconda
Di miriadi di vite.

O tu che t'appiatti restia
Al vaniloquio del mondo,
O racchiusa nel profondo
Anima dell'anima mia,

A cui piace tremolare
Nel verso, come cipresso
Diritto e nero, riflesso
Nell'ondulamento del mare;

Solitario anacoreta
Seduto a' pie' del palmizio,
Stretto il fianco nel cilizio
Sanguinante del poeta;

Nella solitudine pura,
Nel silenzio intemerato
Esci ad ascoltare il fiato
Della parlante natura.

Sul pendio lento del colle
Mi distendo: sotto al mio viso
Folte germogliano, e fiso
Io riguardo l'erbose zolle.

Che mondo è questo, lontano
Lontano da ogni umana cura?
Ho desiderio e paura
D'entrare in quel mondo arcano.

Spiche verdi, pallide stelle,
Azzurro di pendule gerle,
Candore di vergini perle,
E piume, e nebbie e fiammelle,

Per chi lussureggia la flora
Di questi campi deserti?
Per chi dai calici aperti,
Tremuli turiboli, odora?

Che popoli dalla vita breve
In queste regioni hanno stanza?
Girano in perpetua danza
Viventi bioccoli di neve,

Grande tra lo sciame minuto
Corre la formica inquieta,
Strisciano bruchi di seta
E bozzoli di velluto.

M'arresta una voce: - Che vale?
Becca nella stía che t'è data,
Rumina la tua breve giornata,
E non cercar altro, o mortale -.

Non posso! Mi faccio piccino
Piccino, ed entro in quel mondo
D'un palmo. È grande e profondo!
Mi metto in via; nel cammino

Una foglia secca m'arresta;
Una pagliuzza è un ponte
Sospeso da monte a monte;
Mi smarrisco d'una foresta

Vergine ne' selvaggi orrori:
E poi, catene di gioghi alpini,
Vallate bionde, giardini,
Nidi di secreti amori.

Or com'è lontana la vita
Degli uomini! Più non n'odo i passi;
Li penso come se pensassi
Ad una cosa svanita.

Penetrare più addentro io voglio.
Ecco, il mio mondo è un granello,
E tutte raccolgo in quello
Le brame, l'ire, l'orgoglio.

Forse alla gloria non basta
D'un Cesare, d'un Napoleone?
La nostra terra, a paragone
Dell'infinito, è più vasta?

Più addentro, più là dei sensi!
Nell'invisibile affonda,
O mio pensiero, la sonda;
Voga per gli oscuri, immensi

4

Oceani della natura viva,
  Fino alla sorgente dell'amore,
  Fino al perchè del dolore,
  Al perchè della morte, arriva

Dove il presente infinito ingoi
  Lo spazio e il tempo, e il lontano
  E il vicino sia nome vano,
  E vano il prima ed il poi.

Voga.... ma il piccolo remo
  Non fende le vie del mistero,
  E il temerario pensiero
  In uno sforzo supremo

Cade sopra il remo infranto.
  Nell'orecchio rombano l'onde,
  E l' universo si confonde
  Dietro un velario di pianto.

Levo gli occhi: la campagna oscilla.
Ecco, rispecchia l'azzurro
Cielo, e con lento sussurro
Liquida al sole scintilla.

Molle di ricordi mi venta
Sul viso la marina brezza,
La piccola onda carezza
Flessuosa le fondamenta

Del gran palazzo dogale
Che il marmo roseo merletta;
Sulla colonna della Piazzetta
Il leone vibra l'ale.

Più là, un canale verde: ritta
Sul pergolo, la dolce amica
Legge sotto la trifora antica
La lettera che le ho scritta.

Amica, dolce amica mia
Che mi neghi il bacio d'amore
Finch'io non ti rechi il fiore
Della fede nella poesia;

Dalle sideree ghirlande
Rotanti nell' infinito,
Dagli oceani senza lito
Dell' immensurabilmente grande,

Dai penetrali profondi
Della piccolezza infinita,
Da tutti gli abissi della vita,
Da tutti i palpiti dei mondi,

Dalla vertigine che l'arronciglia
E come un gorgo la sugge,
L'anima spaurita rifugge
Sotto le nere tue ciglia,

Le tue grandi ciglia nere!
Scendi dal pergolo, o mia bruna,
Vieni con me sulla laguna,
Vieni col tuo gondoliere.

Scendi! Quando il tuo occhio carezza
  Questo pallido anacoreta
  S'agita sulla fronte al poeta
  La chiomata giovinezza.

Scendi! Io so il remo e i sentieri
  Del mare: dal curvo orizzonte
  So dove verran sulla fronte
  I venti a baciarti i pensieri.

Moveremo incontro al mattino
  Sull'onde tremule scintillante?
  Ti piace tuffarti nel fiammante
  Orgoglio del sole divino?

O andremo là, mio bello amore,
  Dove le languide sere
  Accendon le meste preghiere
  Ai fuochi del giorno che muore?

Vuoi tu, che la notte io costelli,
  Mago amoroso, le tue chiome
  Nere? poserò gli astri, come
  Lucciole, su' tuoi capelli.

Ma è vero che tutte le cose
Rapisce l'ora fuggente?
Ch'essa dispoglia inutilmente
I mondi, le vite, le rose?

Che le voci di quel che muore
L'eco immemore non ripete?
No, voglio inchiodar nella parete
Dell'eternità il nostro amore!

Che suoni, eterna melodia,
Che arda, eterno candelabro,
Che l'eternità senta il tuo labro,
Amica, dolce amica mia!

Declina sui prati il giorno;
La rocca soleggiata d'oro
Ombreggia i silenzi del Foro.
Andiamo: è l'ora del ritorno.

Un falco, coll'ali immote,
Dalla solitudine dell'aria
Sulla pianura solitaria
Distende le larghe ruote.

Passa un carretto, solo,
Lento, per la via polverosa;
Una fila d'uccelli paurosa
Dalla staccionata spicca il volo.

In fondo, sull'orizzonte,
Un ammasso di nubi in strani
Viluppi. Sono i titani
Che impongono monte a monte?

O un Michelangelo dell'aria
Forma ne' vapori fumanti
Dal mare que' groppi di giganti,
Colla stecca temeraria?

Le mobili forme il sole
Empie d'incendi e di nevi,
Intesse negli orli i lievi
Languori de le viole.

Ecco, mutano le forme:
 Gli omeri vasti e le braccia
 Si rompono: china la faccia,
 Si stacca un gigante e dorme.

Le forme mutano: sale
 Una pendula colonna;
 Un turgido seno di donna,
 Pieno di luce carnale,

Ride ai cieli azzurri: il seno
 Versa una lenta rugiada,
 Poi s' allarga, si dirada
 E si scioglie nel sereno.

Ed ecco, il gruppo è disperso,
 La luce dentro s'affioca.
 Chi gioca colle nubi? chi gioca
 Colle forme dell'universo?

Sul cielo grigio, giganti,
Nere, già vedo profilarse
Lontano le cupole sparse,
Curve sugli altari de' santi,

Che in alto sospinge anelo,
Sui tetti fumanti delle case
Dove posa la lor base,
Un desiderio di cielo;

Un desiderio che da' bassi
Stagni dove nulla dura
Cerca più su della natura
Qualche cosa che non passi.

Nel vano delle cupole nere
Errano, confusi agli olenti
Fumi degl'incensi, i lamenti
Degli uomini e le preghiere.

Ed ecco, vedo venir fuore
Dal curvo orizzonte, con ali
Di nuvole, gl'immortali
Spiriti del dolore,

Che, protesa alle lanterne
Delle cupole la mano,
Le capovolgono, il vano
Volgendo alle sedi superne;

E, colla fronte dimessa,
Si curvano in atto d'oranti,
Come sacerdoti levanti
Il calice nella Messa.

Fuori dalle cupole nere
Vaporano, cogli olenti
Fumi degli incensi, i lamenti
Degli uomini e le preghiere.

NOTA

Il poema si comporrà di dodici canti, alcuni de' quali- *Empedocle, Parigi, l'Onda,* sono pressochè terminati.

Persuaso che le ragioni personali abbiano ordinariamente gran parte nel giudizio delle opere d'arte, mi son tenuto affatto lontano da ogni commercio con uomini di lettere, volendo che i miei versi sieno giudicati solo in se stessi, e per quel che valgono. Ho fatto stampare separatamente, a mie spese, le due parti del poema, che ora ripubblico unite e corrette, e le ho inviate a scrittori, a critici, a riviste e giornali letterari, ed anche ad alcuni politici.

Eccone, fino ad ora, i resultati. Nessuna rivista, nessun giornale ne ha detto, per quel ch'io sappia, una sola parola in lode nè in biasimo; nessuno dei giornali letterari a cui l'ho offerta, anche giornaletti di poco credito, dopo pubblicata la prima parte, o *Preludio*, ha voluto accogliere la seconda.

Dei più noti scrittori a cui l'ho inviata, anzi l'abbiamo io e un mio amico, i più non hanno risposto; altri

hanno rimandato un biglietto da visita, accompagnato in qualche caso da quelle espressioni benevole che dimostrano piuttosto la cortesia che il giudizio di chi scrive; alcuni, infine, ne hanno dato un giudizio tutt'altro che concorde, ma almeno sincero. È quello che volevo, e ne li ringrazio tutti ugualmente.

So che non è onesto pubblicar lettere senza il consenso degli scriventi; ma nessuna ragione di delicatezza può impedirmi di dar pubblicità ai loro giudizi, senza indicarne gli autori. Basta si sappia che sono quasi tutti di celebrati scrittori, di uomini conosciuti e stimati universalmente. Ad alcuni fra essi, quali i professori Arturo Graf, Domenico Gnoli, Guido Mazzoni, e i signori Ugo Ojetti e Antonio Della Portà, che ai loro giudizi han voluto aggiungere qualche consiglio amorevole, o suggerirmi correzioni, delle quali ho tenuto conto per quanto mi è stato possibile, rendo grazie speciali.

❧

" Signor mio,

" Ho ricevuto il suo fascicolo e l'ho letto subito. È una cosa bella, altamente bella, tutta. I passaggi dalla minimezza umana all'ampiezza cosmica, sono di una novità e di una modernità incantevoli. Quello sgomento — che non so se sia pena o gioia — dell'artista d'oggi che per secolare saggezza arriva a sentire *insieme* la brevità e l'immensità, la nullità e la solennità del suo amore e del suo sogno, è visibile ne' suoi versi, così abilmente varî di metro e d'accento. Desidererei conoscerla ecc. „.

❧

" Mio caro,

" Ma che m'hai mandato, che il diavolo ti porti? Per riguardo a te, sono arrivato fino all'ultima pagina, e spesso ho riso leggendo; ma il tuo amico non è nep-

pure una di quelle bestie che sanno far ridere di cuore. Niente, non c'è proprio niente, fuorchè una grande presunzione. Consiglialo a smettere: è la maggior prova d'amicizia che tu possa dargli „.

❧

“ Pregiatissimo Signore,

“ Credo che il vaticinio di sua madre, ch' Ella sarebbe un poeta, abbia ad avverarsi. Al suo ingegno non mancano le ali, ed è bello ch' Ella se ne giovi per volare in alto, sempre più in alto, Forse il *centro* c'è. Di buon effetto il metro mescolato.... Coraggio! e non si lasci tirar fuori di via dai falsicatori di sentimenti e d' idee „.

❧

“ Caro amico,

“ Poichè volete ch' io v'esponga schiettamente il mio pensiero, vi dirò che la poesia del vostro amico m' ha prodotto un curioso effetto. Non posso dire d'averne provato quella soddisfazione che suole in me produrre ogni bell'opera d'arte; ma sento che non è una cosa ordinaria. Certo non è possibile riportare quella poesia a nessun modello: è una cosa a sè. Mi attrae, m'obbliga a rileggerla, ma non mi soddisfa interamente. Perchè? per manchevolezza dell'autore, o perchè non si possa impunemente uscire, come fa il vostro amico, da tutti i termini della tradizione, dalla quale finalmente è formato il nostro gusto? Non so dirvelo. So dirvi però che, avendo poi riletto alcune delle più belle poesie italiane moderne, mi han fatto l' impressione di un po' anguste, retoriche, inamidate. E nondimeno, quella poesia non mi soddisfa interamente „.

❧

“ Mio caro,

“ .... Vedi a che punto siamo arrivati! Un cervellaccio sgangherato acciabatta quattro versacci senza

misura, senza garbo nè grazia, e si atteggia a poeta; e ci sarà magari chi glielo dica.

> Non v'è sì sciocco suonator di lira
> Che non trovi un più sciocco che l'ammira.

Povera poesia italiana! „

“ Egregio Signore,

“ Fra i tanti versi che mi sono cortesemente inviati, pochi, come è naturale, si meritano più che un ringraziamento del dono; pochissimi mi fan piacere, più che per la benevolenza del donatore, per l'arte che li avviva. A Lei debbo un piacere grande; di ascoltare una voce giovanile che già sa esprimere un pensiero eletto in una nobile forma: e mi compiaccio di questo elegante *Preludio* perchè mi fa sperare altre armonie quali spesso vorrei mi giungessero „.

“ Un capolavoro, un vero capolavoro! Non conosco altra poesia italiana che per l'ampiezza del pensiero, per la forza e la varietà della fantasia, per l'originalità delle forme e de' suoni, le si possa paragonare. È una poesia che fa pensare e sentire, che scende negli strati più profondi dell'anima. Dal giro vertiginoso degli astri, dal globo spento che passa come una bara tra i globi viventi, alla piccola gondola sotto l'arco del ponticello, alla fontana di Vejo che canta malinconicamente; dalle profondità paurose della piccolezza infinita, alle nuvole accavallantisi fantasticamente sull'orizzonte, alle cupole capovolte e sollevate come calici nella messa, è una grandiosità, un'ampiezza, una rapidità di sbalzi che solleva e sgomenta. Come si sente il dramma dell'anima agognante all'infinito che ripara sgomenta sotto le *grandi ciglia nere* della dolce amica! C'è del Michelangelo, c'è del Goethe là dentro; ma insieme, che vena tenera e delicata di sentimento! E il bizantinismo fati-

coso de' nostri esteti, come appare piccolo e falso e verniciato di fronte alla nudità atletica dell'Orsini! Io sarò a Roma alla fin di maggio, e tu me lo farai conoscere ecc. „.

" Chiarissimo Signore,

" La ringrazio del gentile dono: i versi mi testimoniano l'ingegno dato, con felice libertà, a quella poesia intimamente lirica, che io adoro ed onoro. Mi piace in essi il disprezzo da " echi „ di cose moderne. Ella anima di sè il suo canto; e questa è condizione di sola salute ai nostri dì. Vorrei poterle dire il mio pensiero intorno al ritmo " adespota „ che le è caro; ma io uscirei dai termini di queste righe, che vogliono attestarle la mia gratitudine.

Spero di poterla conoscere ecc. „.

" Caro amico,

" Ti ringrazio dell'opuscolo del nostro Orsini, che m'ha recato non poca meraviglia; perchè non avrei mai pensato che quel.... giovine pensasse a scriver versi, nè che avesse la malinconia di volersi romper la testa in quei misteri. Egli volle farmi vedere tutti i canaletti, tutti i ponticelli, tutti i sotto portici, tutti i pergoli, e mi fece camminar tanto in quei giorni, che non sono stato mai così stanco. Ora mi nasce il dubbio che m'abbia anche fatto reggere qualche moccolo. In confidenza, quei versi, sciolti da ogni legge, mi suonano male; e quanto ai concetti, mi pare un acchiappanuvole. Ad ogni modo dimostrano maggior serietà d'animo e coltura ch'io non supponessi in lui, e tu gli farai, se credi, le mie congratulazioni „.

[*L'autore di questa lettera, che da taluno potrebbe essere riconosciuto, ne ha permessa la pubblicazione*].